

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 1	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60	fr. 12 c. 30	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
 Torino, da Gianini e Fiore
 REONO SARDO { Genova, da Gio. Grondona
 TOSCANA, da Vieusseux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignon's Messenger
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Chevilliez
 Lipsia, presso Tauchnitz
 Francoforte alla Libreria di Andrea
 Madrid e Spagna, alla Libreria Menner,
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI

Semplici 1/2
 Con decorazioni 1/2
 per linea di colonna.
 Indirizzat: Alla Libreria di Alessandro Natali.
 Carte, denari ed altro franco di posta.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE. -- Notificazione dell'Emo. Segretario di Stato sotto il giorno 22 giugno ed osservazioni sopra la medesima. -- Delle riforme giudiziarie. -- Della condizione degli Ebrei in Italia. -- BULLETTINO della Capitale e delle Provincie. -- BULLETTINO degli Stati Italiani. -- BULLETTINO degli Stati Esteri. -- Del Comunismo in Europa. -- Dell'intervento in Portogallo.

Ricorrendo la solennità dell'Apostolo S. Pietro martedì 29 Giugno, la pubblicazione del nostro foglio sarà trasferita al giorno susseguente mercoledì 30.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

Ci è debito il far conoscere, alla parte di Pubblico, che non l'abbia letta, la seguente Notificazione in data de' 22 Giugno.

NOTIFICAZIONE

PASQUALE del Titolo di Santa Pudenziana della Santa Romana Chiesa Prete CARDINALE GIZZI della Santità di Nostro Signore PAPA PIO IX Segretario di Stato ec.

Fin dal primo momento in cui la SANTITA' DI NOSTRO Signore si vide collocata, per disposizione mirabile della Divina Provvidenza, nella Cattedra di Pietro, non solo senti tutta la gravità dei doveri che assumeva dall'Apostolico Ministero, ma lo furono altresì presenti quelle cure e fatiche alle quali avrebbe dovuto soggiacere per felicitare i sudditi degli Stati Pontifici; e ciò non meno pel dovere di sovrano, che per soddisfare ad un bisogno del cuor suo veramente paterno.

Il primo di lui pensiero attinto dalla fonte di carità eterna, e da questa ispiratogli, fu quello di pronunziare la parola pace; parola che appena profferita; riscosse il plauso generale, e fu feconda de' bei frutti che si videro di ridestata affezione e di riaccesa fiducia dei Sudditi verso il Sovrano, come di figli verso il padre; sentimenti che per la malvagità dei tempi trovavansi affievoliti e presso che estinti. Quindi anelando ad elargire atti di beneficenza si prestò senza indugio ad ascoltar tutti ed a consolarli, ove fosse possibile, ne' loro bisogni, ammettendo ognuno senza distinzione di classi, alla sua Augusta presenza, porgendo a tutti la mano per sollevarli e non rimanendogli su ciò altro dispiacere se non quello prodotto dalla impossibilità di essere più generoso.

Da queste cose portando la Sua mente ad altri più gravi argomenti, accordò il permesso delle strade ferrate; rivolse le Sue cure alla pubblica educazione: formò in Roma una Commissione di specechiati giuriconsulti per rivedere e migliorare la legislazione: incaricò distintissimi personaggi a presentare un progetto di Municipio per la città di Roma: decretò un consiglio di Ministri: decise di chiamare dalle Provincie alla Capitale probi ed istruiti soggetti per valersi dell'opera loro a migliorare l'amministrazione e financo dello Stato.

Queste benefiche Sovrane disposizioni furono corrisposte dalla gratitudine e benevolenza in mille guise addimstrata dalle popolazioni, che hanno tante volte commosso profondamente il paterno cuore di SUA SANTITA' e che vennero ricambiate con implorare su di esse con tutta l'effusione dell'animo le celesti benedizioni.

La SANTITA' SUA è fermamente decisa di progredire nella via dei miglioramenti in tutti quei rami di pubblica Amministrazione che possono averne bisogno; ma è dal pari decisa di non farlo che con saggia e ponderata graduazione, e dentro i limiti determinati dalle condizioni essenzialmente convenienti alla Sovranità ed al governo temporale del Capo della Chiesa Cattolica, a cui non possono addirsi certe forme che minerebbero l'esistenza della Sovranità medesima, o diminuirebbero per lo meno quella estrinseca libertà ed indipendenza nell'esercizio del Primato supremo, per la quale libertà ed indipendenza Iddio dispose nei profondi suoi consi-

gli che la S. Sede, avesse un temporale Principato. Il SANTO PADRE non può dimenticare i sacri doveri che lo stringono a mantenere intatto il deposito che gli venne confidato.

Quindi è che SUA SANTITA' non ha potuto scorgere senza grave pena dell'animo Suo, che alcuni spiriti agitati giovarsi vorrebbero dello stato presente per esporre e far prevalere dottrine e pensieri totalmente contrari alle sue massime, o per spingere ad imporre del tutto opposte all'indole tranquilla e pacifica ed al sublime carattere di chi è Vicario di Gesù Cristo, Ministro di un DIO di pace, e Padre di tutti i Cattolici, a qualsivoglia parte del mondo essi appartengano, o per eccitare nelle popolazioni, con lo scritto e con la voce, desiderj e speranze di riforme oltre i limiti sopra indicati.

Se non che pochi sono questi spiriti, e come il buon senso non meno che la rettitudine che dirige i pensieri e la condotta della grande maggioranza, han potuto finora far rigettare tali insinuazioni e consigli men retti; così il SANTO PADRE tiene per fermo che non mai questi troveranno buona accoglienza. Sarà poi più facile immaginare che esprimere il dolore provato da SUA SANTITA' per alcuni orribili fatti accaduti in qualche Provincia, i quali sono in aperta opposizione con quella pace e concordia che volle promuovere fra i suoi dilettissimi Sudditi, allorchè ne' primordj del Suo glorioso Pontificato proferì la dolce parola di perdono.

Sono state pure per SUA SANTITA' cagione di dolore certe riunioni di confusa moltitudine che sotto pretesto o di mancanza di cereali o di altri bisogni sonosi fatte in alcuni luoghi dello Stato con turbamento dell'ordine pubblico, e talvolta non senza minaccia della sicurezza degl'individui e delle loro proprietà. Non intende la SANTITA' SUA di confondere tali riunioni tumultuarie con quelle che hanno avuto luogo in Roma e nelle Provincie per solo oggetto di attestare la loro gratitudine pei beneficj ricevuti.

Meritano per questa parte elogio speciale Bologna e molte altre città dello Stato, ed in modo particolare questa Capitale nella quale il SANTO PADRE ha visto con vera compiacenza che i buoni ed affezionati Romani, da lungo tempo assuefatti a rispettare il proprio decoro, hanno confermato anche in queste circostanze la riputazione che meritamente godono eziandio presso le Nazioni le più lontane, di saper manifestare la vivezza dell'entusiasmo senza dar luogo a lamenti pel benchè minimo eccesso.

Il SANTO PADRE ci ha espressamente incaricati di esternare in Suo Nome la Sovrana soddisfazione pei segni di sincera gratitudine datigli dalle Sue popolazioni, mentre Egli stesso innalzando le mani al Cielo, implora caldamente le più elette benedizioni sopra tutti i suoi figli.

Se non che il paterno cuore di SUA SANTITA' soffre grandemente nel vedere le popolazioni ed i particolari di continuo dispendiati, anche con incomode collette, per concorrere a pubbliche dimostrazioni; nello scorgere gli artieri intralasciare il lavoro con discapito delle loro famiglie, nell'osservare la gioventù destinata agli studj perdere un tempo per essa prezioso; e nel rimarcare la dissipazione che si cerca di mantenere nel popolo. E più ancora soffrirebbe l'animo di SUA SANTITA', se ciò più oltre si prolungasse.

È già compito il primo anno del Pontificato, ed in questo periodo di tempo il SANTO PADRE ha potuto conoscere appieno ed apprezzare l'amore, la riconoscenza e la divozione de' suoi amatissimi Sudditi. Ora chiede una prova di questi lodovolissimi sentimenti; e tale prova dee consistere tanto nel porre un termine alle insolite popolari riunioni, ed alle straordinarie popolari manifestazioni (meno quelle per le quali precedentemente alla pubblicazione di questa notificazione fosse già stato dato il permesso dalle competenti Autorità siccome nella Capitale, così nelle Provincie) con qualsivoglia occasione o motivo, quanto nel mantenersi in quello stato di calma, di ordine e di concordia che forma il più bell'elogio di un popolo. Questo è il desiderio: questo è il voto; questa è l'intenzione del SANTO PADRE; e SUA SANTITA' tiene per certo che questa sola manifestazione de' suoi sentimenti sarà efficace al pari, e più ancora di

un Suo positivo comando, per tutto le popolazioni dello Stato, e specialmente per quella della Sua buona Città di Roma.

Data dalla Segreteria di Stato il 22 Giugno '847.

P. CARD. GIZZI

Le parti più notabili di questa Notificazione, che in sé ha gran significato politico, ciascun sa vederle. Opportunamente l'Eminentissimo A. tocca cominciando i principali fatti che segnarono il testè trascorso anno primo del faustissimo Pontificato, e lo han reuduto a tutti per sempre memorando, e lodatissimo.

Attenzione speciale merita la dichiarazione, che segue subito dopo, fatta *intelligentibus et non intelligentibus*. Esercitando qui il mero ufficio di cronisti, siam costretti a dire, con grande e sincero nostro rincrescimento, che la Storia contemporanea dovrà riferire nelle sue pagine, molti pur troppo essere stati in Roma coloro, i quali, al primo guardarvi dentro, l'accompagnarono di commentarii men favorevoli, cioè che del rimanente non è meraviglia, disposti come sogliono essere gli spiriti quando la politica febbre li accende, come è quanto oggi è tra noi.

Fu necessario difendere. La più ascoltata delle difese fu, che i limiti mentovati nella dichiarazione essendo cosa indeterminata, e non deliberata ancora, e non essendo individuate, sin qui, le forme, le quali si giudicano, incompatibili coll'esistenza della sovranità papale, o degne di riprovazione perchè tendenti a diminuire l'intrinseca libertà ed indipendenza nell'esercizio del Primato Supremo, non era luogo a credere da quella dichiarazione fatto segno di biasimo ed escluse tali o tali altre concessioni più istantemente domandate da tali o tali altri predicatori di mutamento, quelli almeno che più mostrano discrezione, e più van ritenuti ne' desiderii loro. A che aggiungevano forza i difendenti, col rammentare che non è poi nuovo agli ordinamenti del nostro temporale governo il patire per fatto sovrano restringimenti o dilatazioni in buon dato, cangiando spesso la parte lasciata a soggetti, e quella riservata a chi sovrasta. Pochi (almeno ne' parlari delle strade; e questo ancora è storia) in questa vece accagionarono d'eccesso certi desiderii, lodando il freno con che s'era creduto bene il moderarli.

Non meno animate furono (diran pure gli Annali nostri) le parole intorno al paragrafo, il quale tien dietro, levando alcuni la voce più o meno secondo che si credero feriti o punti dal testo. Altri negavano ogni esistenza di meriti con giustizia qu'rimproveri. Altri confermavano il numero esserne appunto piccolo, e perciò non degno d'essere nemmeno ricordato. Altri al contrario dicevano essersi benignamente usata figura d'estenuazione e virtù di longanimità. Parecchi, per ultimo, spartaneamente si presentavano come i notati col dito, ma come persuasi, ad un tempo, che quel che pensavano e chiedevano era bene. — Il curioso tempo nostro vuol così.

La menzione de' fatti orribili fu occasione a uguali dispareri, e a dispute più ancora calde. Chi esagerava, chi menomava, chi studiandosi di contar giusto, pur trovava ch'eran brutti e troppi. Chi assegnava una cagione, chi un'altra. I più non osavano d'alzare il velo che queste cagioni involge. Era in alcuni una carità straordinaria nello scusare i colpevoli, ed una professione aperta di dottrine che ancora i men savi non approvavano.

Quel che vien poi sulle Riunioni, e sulla richiesta, quasi a forma di preghiera, con che la Notificazione si chiude, e quel che il leggerla fè dire alle genti, è altro pezzo di storia, il quale a noi men lice riferire che ad altri. Parve aver fatto rammarico a questo popolo Romano d'esser pregato di cosa, alla quale dicono ch'era esso di per sé disposto. Interpretò come se gli si fosse voluto

torre il merito in ciò della spontaneità. Ben è vero, che la preghiera non si negava essere stata blandissima; domanda di principe, non comandamento... di principe, quasi facentesi non principe, e premettente parole ampie di lode quante più potevansi desiderare. Ma il popolo ama oggi il Sovrano suo con una passione d'amore, che ha il difetto di tutte le passioni di questa mena. Se gli dite, «Astenetevi dal mostrarmi troppo l'amor vostro, e non vi mettete per questo in troppo disagio», se l'ha a gran male, come appunto avviene tra gli innamorati. *Il boyde*, il francese direbbe. Presto però farà pace, e pace più clamorosa che mai; perchè *frax amantium amoris redintegratio*.

Ed è permesso, in questi casi, dare, un tratto, pieno sfogo a se stessi. Sarà eruzione di Vesuvio. Cascheranno, come un tempo in Olimpia, gli uccelli dal cielo al grido tonante di VIVA PIO IX!

F. O.

DELLE RIFORME GIUDIZIARIE

È voce che la Commissione per la riforma dei Codici sia presso al termine de' suoi lavori per ciò che riguarda la *organizzazione dei Tribunali*. Dicono che, mantenuto nelle provincie l'impianto attuale coll'aggiunta d'un giudice per ogni tribunale, e conservato in Roma un tribunale supremo diviso in due turni, uno per le cause civili, uno per le penali, equivalenti alla Segnatura, ed alla Consulta, consiglierà:

1°. Di dividere la Rota in due turni *stabili*; uno composto di cinque giudici per giudicare in terza istanza le liti maggiori di tutto lo Stato, l'altro di sette per la revisione straordinaria ossia *restituzione in intero*.

2°. D'istituire anche in Roma un tribunale d'appello composto di quattordici giudici laici, ed un presidente prelado diviso anch'esso in due turni, uno di *otto* per le cause criminali, uno di *sette* per le civili derivanti dalle provincie cispennine che non appellano a Bologna o a Macerata.

3°. Di creare presso ciascuno dei tribunali d'appello un procuratore del governo che abbia l'ufficio di vigilare sopra i magistrati e sopra le curie soggette ai tribunali d'appello cui sono addetti.

4°. Di comporre i tribunali di Commercio di due giuristi ed un commerciante.

5°. Di affidare l'esercizio della giurisdizione volontaria alle Camere di consiglio dei tribunali collegiali.

6°. Finalmente di sopprimere la giurisdizione privilegiata del fisco e dichiarare il fisco soggetto in caso di perdita alla rifusione delle spese come i privati: riforma che dicono consentita e perorata con la sua esemplare lealtà dal presidente della Commissione l'E. no Antonelli Pro-Tesoriere Generale.

Se queste voci sono vere, la Commissione corrisponde col fatto alla favorevolissima opinione che si aveva di lei, quando dalla sapienza dell'ottimo Principe fu nominata, giacchè senza l'ambizione di fare novità non necessarie conserverebbe il bene che v'è nella organizzazione attualmente vigente, e colle riforme da lei suggerite alla amministrazione della giustizia apporterebbe una grande utilità. È principalmente colla istituzione d'un tribunale d'appello composto di giudici laici, il quale miglioramento porrebbe in armonia la giurisdizione della Capitale con quella delle provincie, permetterebbe la discussione orale negli incidenti di secondo grado, e risparmierebbe così le spese ed il tempo che bisogna impiegare nel tribunale della Rota ove il processo è necessariamente scritto anche per simili cause; renderebbe molto più breve in secondo grado il corso delle cause commerciali, ed in quelle quattordici sedie di giudici, al rispettabile consesso della romana avvocatura che sia stanca dalle fatiche di dotti ed onorati patrocini, o che abborra le brighe e le angustie della giurisprudenza militante, aprirebbe un rifugio con molta utilità della giustizia e della patria.

La seconda riforma, cioè la riduzione del sacro tribunale della Rota a *turni stabili* sarebbe d'un interesse egualmente importante.

È noto il metodo con cui seggono in Rota i dodici giudici dei quali è composto questo gran tribunale che è l'*ara massima* della romana giustizia; seggono in linea retta progressiva dal primo all'ultimo in ordine di anzianità, a tale che, promosso un individuo, chi gli vien dopo, ascenda alla sedia che quegli occupava nella medesima linea, ma seggono sopra una curva a dritta, e a sinistra del prelado decano che sta nel vertice, in modo che l'ordine dell'anzianità mette il secondo sempre a dritta, il terzo a manca, il quarto a dritta e così nei singoli, finché i dodici nomi formano un circolo in cui l'appellante si sceglie il ponente o relatore che coi quattro seguenti formano il turno che deve giudicare: onde deriva che tal modo di mutazione di sedie talvolta cambia le sorti o perturba la eguaglianza che deve essere nella condizione dei litiganti. Giacchè bene spesso chi ebbe una decisione favorevole che è quanto dire un opinamento perchè essa non è che una manifestazione che fa il tribunale prima di divenire alla definitiva sentenza, nel riproporsi la causa si vede venire due giudici nuovi, e convertire così l'esperimento secondo in un appello dal primo: chi ebbe in secondo grado contraria una sentenza rotale, si vede in terzo grado sog-

getto a due, ed anche più giudici di quelli che pronunciarono la sentenza appellata: e così nelle dimande di restituzione in intero può accadere che si chiamino a giudicare sulla violazione della legge quei medesimi a cui si rimprovera d'averla violata, contro la regola razionale e giuridica - *ne bis in idem* - incongruità osservata dal Card. De Luca nella relazione della Romana Curia forense *suppl. ad disc. 32, N 42*, da Papa Clemente XIII. nella bolla *Ex parte* dell'anno 1759 e da tutta la Curia; la quale, benchè testimone continua della docilità con cui giudica il sacro Uditorio, di questa virtù renduta necessaria dal metodo ha dovuto vedere esempi che se furono di molta edificazione agli estranei, ai litiganti però non furono molto grati: cioè cause di mediocre entità portare dispendj di migliaia e migliaia perchè erano cause di *articolo*, e perchè mutate le sedie, i giudici sopravvenuti interpretavano la disposizione della legge in modo diverso da quello con cui la interpretavano i giudici andati a formare altro turno nel medesimo tribunale. Noi siamo convinti che la vecchia Curia benchè affezionata alle sue antiche istituzioni, farà plauso a questi due miglioramenti, persuasa ancor essa del grande principio che - *i modi variano secondo la qualità dei tempi e delle cose onde si fa opportuno o necessario quel che potè per addietro non essere nè necessario nè utile* (1).

A. CATTABENI

DELLA CONDIZIONE DEGLI EBREI IN ITALIA

È caratteristica del secolo XIX indagare, quali piaghe abbia indotte la ineguaglianza dei dritti legataci dagli avi, e sanarle tutte con gli ajuti della civiltà contemporanea. La emancipazione dei cattolici irlandesi, l'abolita tratta dei Negri, la schiavitù quasi ovunque cessata, le piraterie barbaresche fatte impossibili, la Grecia risorta, la mostruosa legislazione del Medio Evo seppellita in eterno sono opere di cui la età nostra ha ragione d'ingorgogliare e che rimarranno monumento perenne della fratellanza e sapienza de' popoli e de' re.

Malgrado il molto fatto, non si è ancora raggiunta l'ultima formola dell'incivilimento, cioè il perfezionamento della civile libertà entro i limiti dell'onesto e del giusto: nè questa sospirata libertà contiene, siccome alcuni falsamente suppongono, germi distruttori degli ordinamenti politici di alcun paese; anzi ella, agevolando e migliorando il reggimento, qualunque sia la forma governativa, suole essere avventuroso complemento delle istituzioni. Là, dove scomparvero le ineguaglianze ed i privilegi, sorse più bella l'armonia delle popolazioni, e crollò la ubbidienza alla legge e l'attaccamento alle legittime Autorità: onde si ritrae la tranquillità interna di uno Stato assolidarsi in ragione inversa de' pregiudizj che quivi osistano; e però giovare lo estendere il benefico raggio della libertà e della eguaglianza civile sopra tutti coloro che respirando l'aura di un istesso cielo hanno dritto a conseguire le stesse leggi.

È pure, non ostante questo canone di retto ordinamento legislativo, eccezioni singolarissime s'incontrano nella nostra Italia; e noi contro queste eccezioni leveremo la voce, non solo ad espressione di lamento, ma sì pure ad appello di giustizia.

Scorsero ormai venti secoli da che in due si divise il popolo eletto che pur sembrava chiamato alla sovranità del mondo. Gli apostoli elevarono il Cristianesimo a tanta altezza d'incremento che divenne religione dominante in ogni paese, barbaro o civilizzato: i mosaisti decimati dalle conversioni, straziati dalle discordie intestine, tormentati dai vicini, sbaragliati dalle romane legioni furono costretti alla peggiore delle umane calamità, alla emigrazione: e la emigrazione dicemmo peggiore delle umane calamità, perchè una nazione, sia pur vinta, domata e soggiogata dallo straniero, se non perde il suo territorio, può sempre sperare la propria restaurazione: lo attesta la Grecia moderna.

Non è intendimento nostro di tessere la narrazione lagrimevole degli affanni piombati in questa lunga sequela d'anni sopra gl'Israeliti: gettiamo di buon grado un denso velo su queste pagine della storia. Solo diremo che il potere politico negò agl'Israeliti la partecipazione ai dritti civili: di che pretese trovare una ragione legittima nell'asserita loro inattitudine a goderne; quasi fosse possibile all'uomo trovarsi entro un'atmosfera e non aspirarne l'aria: o quasi il raggio della civiltà, anzi che riscaldare tutta una contrada, potesse penetrare a capriccio nelle pareti degli uni, e non in quelle degli altri abitatori della contrada medesima.

Ma non mancano fatti ed esempi solenni per contrariare somigliante asserzione: per tacere di epoche remote, basti menzionare come, nei primi anni del secolo che corre, appena mostrato in Italia per gli Ebrei un campo di purificazione, comparissero un Treves in Venezia, un Formiggin in Milano, un Colonia in Mantova, un Foà in Reggio, due Sanguinetti in Modena, Lampronti e Solomon fiorentino in Firenze per far palese che anche gl'Israeliti ponno e sanno disimpegnare con senno e rettitudine i più nobili e delicati uffici pubblici e privati che la stima e confidenza cittadina loro assegnava!

Nè i contemporanei presenterebbero meno brillanti notabilità, se le circostanze ne favorissero la manifestazione... ma qual'è l'attuale condizione loro in Italia?

II.

Avanti di rispondere al quesito, noi sentiamo debito di solennemente dichiarare a tributo del vero ed a saggio di gratitudine che il Popolo Italiano temperò e tempera sempre per gli Ebrei con animo generoso ed ospitale il rigore delle difformità legislative di cui faremo cenno nello esame analitico di queste condizioni, e più specialmente nel Lombardo-Veneto e in Toscana, a segno da renderli tal-

(1) m. p. 14 Giug. 1847.

volta immemori della esistenza di leggi e costituzioni inopportune al grado del loro intendimento, e del generale progresso.

La condizione legale degli Ebrei nella penisola procede per rapporti negativi e non affermativi, e si definisce per le interdizioni, non per le concessioni.

È loro interdetto l'esercizio della farmacia nel Lombardo-Veneto, della professione legale in Toscana, delle comprè d'immobili e della promiscuità di testo con i cattolici in Piemonte, Romagna e Stato Estense, della milizia, dei pubblici impieghi e dei diritti civili e politici in ogni parte. Effetto morale e materiale di queste interdizioni si è l'educazione loro rivolta ai traffici, null'altro che ai traffici, come il solo esercizio non interdetto; quindi vita, abitudini e desiderj da commerciante — niuna tendenza, salvo poche eccezioni, all'istruzione scientifica, alla vita intellettuale — superfluità delle nozioni amministrative; che gioverebbe loro avanzare nelle scienze se la cattedra è chiusa al loro accesso? educarsi ai pubblici impieghi se niuna speranza d'ottenersi loro sorride? atteggiarsi alle armi se non sono ammessi all'onore d'indossare l'uniforme?

Totale interdizioni sono elleno giuste, utili? non lo crediamo.

Non le supponghiamo giuste, perchè il cittadino il quale al pari d'ogni altro concorre a sostenere la sua tangente delle pubbliche gravèze, ha diritto, al pari di ogni altro, a conseguire libertà, sicurezza, eguaglianza: — non utili, perchè facendo convergere l'attività personale degli Ebrei al solo commercio, questo è in gran parte da essi necessariamente assorbito; onde consegue uno squilibrio negli esercizi professionali che nuoce anzichè giovi alla complessiva popolazione d'un paese; e realmente se l'israelita fosse ammesso nella milizia, il contingente dei cattolici risulterebbe minore; — se le transazioni immobiliari non fossero loro vietate, il valore delle proprietà fondiarie crescerebbe nella ragione composta dell'incremento d'acquirenti e dei maggiori capitali da erogarsi in siffatte operazioni; — se finalmente l'esercizio di tutte arti liberali fosse loro concesso, cesserebbe in essi la necessità esclusiva dei traffici. — di modo che meglio ripartito il singolo funzionario di ciascun abitante, in rapporto alla rispettiva idoneità, presenterebbe allo Stato un universale vantaggio, una potenza maggiore d'intelletto e di produzione!

III.

Ed ora che in Italia nostra ogni seme di generoso concepimento si affida nel suolo ferace della patria coscienza e moralità con legittima speranza di fecondazione, ora che veggiamo governanti e governati stendersi amorevole una mano per istringere patti solenni di armonia e di pace, ora che ai miglioramenti di razionale progresso non v'è chi si opponga, stimiamo giunto l'istante in cui si possa senza taccia di temerità invocare anche per gl'Israeliti novelle disposizioni che rendano loro più soave il frutto maturo dell'incivilimento!

Non oseremo per ciò spingere i voti sino al pensiero dell'Illustre Gioberti (1) per istantanea ed assoluta emancipazione: l'esperienza ci ha ammaestrati sul facile crollare dei rapidi e non gradualmente miglioramenti: e se tempo verrà in cui il livello d'ogni diritto sia deliberato dalla bilancia dell'equità, remoto assai questo tempo noi reputiamo, sicchè non curanti l'attualità, saremmo lieti ove maturasse per i nostri figli: solo vorremmo che a preparare quel giorno, sorgessero intanto alcune riforme le quali estirpassero le più gravi interdizioni cui gl'Israeliti vanno tuttora soggetti!

Gli Ebrei in Italia non costituiscono un popolo soggiogato e vinto cui sia applicabile il diritto di guerra e di conquista nè una massa di schiavi cui si conceda la vita per grazia estrema: che essi non ebbero occasione di qualsiasi lotta cogli Italiani. Al contrario, emigrando da Spagna, Portogallo, Affrica, Polonia e Germania ove l'oppressione diveniva loro intolleranda, gli Ebrei comparvero nella Penisola a individui, a famiglie, a caste, e si stanziarono qua e là chiedendo a questo paradiso terrestre ospitalità, quiete, sicurezza. Sono notissime nelle cronache dei Municipj Italici le Decretali che loro permisero di domiciliarsi in alcune località sotto regole, discipline o privilegi che loro garantivano pacifico l'avvenire. Alle Decretali d'ammissione vennero purtroppo successivamente aggiunte tali modifiche che ne menomavano i benefici: ma quelle modifiche furono imposte con la sovranità di chi può quanto vuole, non con il beneplacito di chi doveva subirle! Dalle quali osservazioni emerge che a torto ed a grave torto si è fino adesso considerata la condizione degl'Israeliti come quella di un popolo domato con le armi; torto funesto nel quale, incorrendo a varie epoche uomini anche di buone e generose intenzioni, fu cagione di immeritate sventure e sofferenze.

La famiglia che conta almeno venti generazioni d'antenati ognora residenti in un paese, che vi ha naturalmente usate ed esercitate le proprie forze come produttrice e consumatrice, e che perciò vi ha traversate tutte le vicende prospere e contrarie della Socialità, può a giusto titolo qualificarsi cittadina di quel paese; nè ragionevolmente si può contraddirle. E se cittadini in Italia sono gl'Israeliti, perchè de' cittadini non debbono avere eguali i diritti e i doveri?

IV.

Noi intendiamo bene, come sotto l'influenza della Religione Dominante, non si possa allo scismatico assegnare tutta la libertà d'azione senza indurre talvolta anomalie, come alcuni uffj di necessario contatto con le spirituali Autorità male sederebbero in coloro che non professano il dogma, e come infine sia prudenza lo evitare anche il remoto contatto; ma si dovrà per ciò escludere il dissidente, da qualsiasi professione liberale e dalle tante ingerenze civili e militari con che egli potrebbe in patria pagare tributo o conseguire premio?

Le interdizioni professionali e amministrative, i vincoli di segregazione e di separato abitare, gl'impedimenti alle

(1) Del Primato ec.

contrattazioni immobiliari sono le maggiori gravèzze che affliggono l'Israelita e che egli debba innanzi tutto desiderare abolite eternamente.

È questo desiderio, comechè non esagerato od ingiusto, non indarno si esprime: chè i tempi e la ragione ne sanzionano l'opportunità, ne incalzano il bisogno; ovunque sulla terra si propaga l'idea di migliorare la condizione legale degli Ebrei, e l'Italia per generosi impulsi non sarà ultima giammai alle altre nazioni! Qui, dove avventurosamente a moderare le sorti della cristianità siede quell'Incomparabile che afferrando lo scettro pronunziò per prima l'ultima parola di Cristo « il Perdono », — qui, dove ogni riforma consigliata dalla saviezza di provvido reggimento è, non che sentita, attuata, — qui dove il cattolicismo condotto all'evangelica purità espande l'amore sovra tutto il genere umano; il desiderio può caagliarsi in realtà! — nè l'esempio rimarrebbe sterile in una contrada nella quale gli eletti al potere vogliono e sanno estendere il godimento dei dritti civili sovra tutti i loro governati!

Si abbia adunque nel sommo Pio ferma speranza di favorevole esordio a tanta opera riparatrice di lunghi cordogli, chè il suo cuore magnanimo è pegno infallibile di letizia agli oppressi di ogni regione! Si speri nella illuminata bontà de' Principi Italiani, nei quale vige costante la gara di fare migliori le sorti de' loro sudditi. Si speri finalmente in quella legge eterna di progresso umanitario e morale, che a tutti promettendo il conseguimento di solida prosperità, anche per gl'Israeliti indurrà fra breve consolanti conforti e placido avvonire!

S.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Monsignor Lolli attuale delegato della provincia di Fermo è stato richiamato in Roma: sembra che gli possa succedere monsig. Belgrado che già governò con lode la provincia di Benevento e poi quella di Perugia.

Venerdì 18 corr. si convocò per la prima volta la Ecce Commissione incaricata di proporre gli opportuni miglioramenti per la comunità israelitica di questa città. Il Principe di Teano che più volte si è recato a visitare in ogni sua parte e ripostiglio il clauastro israelitico, lesse una piena e fondata relazione sopra lo stato morale e materiale di questa popolazione; e propose che per l'avvenire fosse permesso agli Israeliti abitare nelle adiacenze dell'antico loro clauastro, combattendo la opinione di chi pensava doversi il medesimo trasferire altrove, o doversi allargare la primitiva precinzione. La pro posta del principe di Teano fu adottata dalla Commissione, e per mezzo del presidente, l'emo Vicario, sarà sottoposta alla definitiva approvazione di sua Santità — Monsignor Grassellini governatore di Roma si condurrà anch'esso quanto prima a visitare il detto clauastro. Chi scrive queste notizie, vi si condusse di recente in compagnia del principe di Teano, e ancora è commosso dalla immagine delle miserie inenarrabili che pesano sopra 3900 abitanti. Egli pensa di ragguagliarne il Pubblico, a fine di stabilirne la opinione e di risvegliarne il senso della pietà. La politica può essere varia, ma la carità non può non essere che una ne' petti cristiani.

La Commissione delle strade ferrate ha incaricato il signor Francesco Armellini, ingegnere addetto dabreve tempo alla medesima Commissione, di compilare una relazione sopra i lavori da lei eseguiti dall'epoca di sua prima istituzione fino al giorno d'oggi, e sopra i varj progetti di vie ferrate esibiti dalle varie compagnie. La relazione è stata sottoposta all'esame dell'emo card. Segretario di Stato.

Il codice criminale e penale e quello di procedura sono compiuti; e furono di recente sottomessi all'esame di una congregazione speciale di cardinali. Intanto, siccome tutte le parti di un codice legislativo debbono corrispondere ed avere un colorito medesimo ed un'armonia e consuetudine di forme e di dottrine, per le attinenze e relazioni che la scienza de' delitti e delle pene ha con la scienza delle proprietà, la Commissione Legislativa non porrà mano alla compilazione del codice civile, finchè non sia noto quale debba essere il destino del codice criminale e penale, e di quello di procedura. I signori avvocati Silvani e Pagani sono sul partire per Bologna.

Asilo Infantile sotto il titolo di S. Giuseppe Calasanzio

Sulla proposizione di alcuni cittadini animati da zelo, si è stabilita l'erezione di un Asilo infantile per le parrocchie di s. Agostino, s. Eustachio, s. Maria in Aquiro, s. Maria Maddalena, s. Maria sopra Minerva, e s. Maria in Via. Una Commissione o Deputazione di 24 membri, tolti da diversi ordini della romana cittadinanza, ha assunta la direzione di tal pio stabilimento, ed un Consiglio di 42 signore Ispettrici, nobili e cittadine, avrà cura d'invigilare al buono andamento interno dell'asilo. Intanto dal seno della Deputazione sullodata sono

state formate tre diverse Commissioni per adempiere ad urgenti incarichi: la prima, eletta perchè si recasse a piedi del Trono, onde dar parte all'adorato Principe Pio IX, di siffatto caritatevole intendimento, implorandone la pontificia approvazione, si compose di S. E. il signor principe D. Alessandro Torlonia, signor marchese N. Sagripante, e S. E. D. Giovanni dei principi Chigi. I medesimi deputati benignamente ammessi all'onore di particolare udienza dalla Santità sua furono da Essa accolti con quella bontà che le è innata, e ne riportarono confortanti parole di eccitamento a proseguire nell'incominciata opera.

L'altra Commissione, che è nominata per la redazione dello statuto della società, è così composta:

Sig. Conte Carlo Cardelli. — Sig. Conte Filippo Cini. — Sig. Andrea Dottor Pasquali. — Giuseppe Nepoti. — Giuseppe Ranucci. — Giuseppe Rigacci che adempie alle funzioni di Segretario.

La terza Commissione finalmente fu deputata pel rinvenimento di un locale adatto a stabilirvi l'asilo, ed è formata dai signori Marchese G. Serlupi. — Giuseppe Gigli. — Antonio Professor Panunzi. — Salvatore Parisi, architetto, e Giovanni Rigacci, Segretario

Nell'adunanza generale della Deputazione sono stati già conferiti i seguenti uffici:

Presidente - S. E. il sig. principe D. Alessandro Torlonia.

Vice-Presidente - signor marchese N. Sacripante.

Censore - illmo e rmo monsignor Giovanni Marchese Rusconi.

Segretario della Società - S. E. Il sig. D. Gio. dei principi Chigi. — Ragioniere - sig. Giuseppe Rigacci. — Cassiere - sig. Giuseppe Mazio. — Medico - sig. Andrea Dottor Pasquali. — Chirurgo - sig. Antonio Professore Panunzi. — Architetto-Ingegnere, sig. Salvatore Parisi.

Il seguente Programma è stato emesso dalla prelodata Deputazione.

APPELLO AGLI UOMINI DI BUON VOLERE a favore degli asili di Carità per la infanzia

« La istituzione degli asili di Carità per la infanzia dev'essere considerata siccome un opera di beneficenza non solo, ma di previdenza sociale. Sotto questo doppio rapporto è da ritenersi eminentemente cristiana. « A secondare pertanto le amorevoli mire dell'adorato Principe e Padre Pio IX che con apposita circolare della S. Congregazione degli studj, in data 24 aprile p. p. eccitava all'istituzione degli Asili infantili per l'educazione de' poveri fanciulli d'ambi i sessi, i sottoscritti azionisti promotori sono intenti a fondare, previo l'assenso della competente autorità, un Asilo infantile, sotto il titolo di s. Giuseppe Calasanzio.

« Con tale intendimento fanno appello alla romana cristiana carità, perchè voglia venire in aiuto di una istituzione del massimo interesse sì pel decoro, che per la prosperità della patria, avendo per iscopo precipuo di togliere tanti infelici fanciulli al dissipamento, e alla corruttela, ricoverandoli sotto la salutare e moderata regola dell'istruzione religiosa, morale, e civile.

« Niuno vi sarà che di cuore nobile e generoso non abbia troppo spesso pianto alla vista di tante tenere creature, lacere, mendicanti per le vie, abbandonate all'arbitrio di se medesime da parenti inviziati, o impossibilitati ad invigilarle; niuno che non abbia deplorato le triste conseguenze di quella lor vita vagabonda, cui pure si attacca parte dell'avvenire sociale di questa classica terra, niuno infine che freddo, o indifferente rimaner possa all'idea di siffatto utilissimo istituto, tendente a favorire una delle più sante imprese, ed uno de' più cari concetti che l'ecelsa mente dell'amato nostro Sovrano Pio IX si sia proposta mandare ad effetto.

Narni 16 Giugno

Un caso grave e dolorosissimo ai buoni avvenne la mattina dell'6 corr. verso le quattro della mattina nella Badia di Ferentillo, terra non ultima della valle della Nera, soggetta alla delegazione di Spoleto. L'ottimo Don Francesco Carocci canonico di quella collegiata portandosi a celebrare la messa in S. Antonio di Macerano, due sicarii appostati in sicuro luogo con un colpo di fucile, il ferirono sul cuore a prontissima e irreparabile morte. Era terzo dei figli d'un vecchio padre, che in tempi difficili ei pure co' suoi nati per miracolo scampò la vita, essendo segno a persecuzioni di parti. Però sopravvissuto a questo suo figliuolo prete trentenne, non ebbe il conforto d'accoglierne gli estremi sospiri, di benedirlo, e sentire gli ultimi addio a una vita travagliata da un

labbro che moriva. Commoventissime sarebbero state le parole del morente sacerdote. Avrebbe raccomandato ai suoi cari coloro, che formavano la sua delizia, i poverelli. Avrebbe espresso una tenera sollecitudine ed affezione verso la chiesa, per le sue cure salite in fiore verso il clero, che amò sinceramente, e ne era pur sinceramente amato; verso l'intero popolo, del quale era l'idolo, e uno de' più validi sostegni de' suoi dritti. Penetrando egli il dolore e l'amarezza da ognuno sentiti per la sua perdita, non che lo sdegno e l'odio universale contro chi si presumeva autore di tanto delitto, gli uni avrebbe consolato col disgusto o disprezzo della esistenza terrena, gli altri ammoniti coll'adombrare il quadro d'una giustizia eterna, che il malvagio indefessamente castiga, anche laddove avessero sfuggita la mondana. In quell'ultima linea gli avrebbe assai bene la sua memoria dipinta la violenta morte d'un altro suo fratello cugino, caduto vittima esso pure d'un assassino impunito, e unendo ambidue i parenti i loro voti presso il comun Padre, si sarebbero fatti intercessori pei loro carnefici. Alla peregrina virtù della clemenza e del perdono era il nostro D. Francesco altamente educato per sentire proprio e per dovere di uomo evangelico. Onde innamoratissimo di Pio IX, ne predicava ovunque le lodi, come di quello al quale la Provvidenza ha consegnato i dritti della umanità a tutelare, e i nostri speciali destini a svolgere a compiere. Voi, Egidio, e Urbano, che eravate fratelli a quel caro italiano, stringetevi intorno al vostro povero padre e aiutando la sua vecchiezza, volgete di sovente lo sguardo a quella tomba, che il vostro sangue rinchiede. Il vendicare una morte, è cominciare una serie di nuovi dolori... La più degna vendetta di una vita onorata, piena di nobili esempi parlanti al cittadino, al popolo, alla nazione, è l'imitarla, è il perpetuarla nel corso de' secoli, ove la posterità si distende. E il fratello vostro era un cittadino zelantissimo, pieno la mente di sublime dignità e il cuore di caldo affetto per la sua patria.

Senigallia 19 Giugno

Era gran tempo che si vedeva necessario lo spurgo di questo nostro canale, che per continui intrinsechi si rendeva impraticabile a grosse navi da carico, e difficultava, con grave danno di Senigallia, la concorrenza dei commercianti esteri, massime nel tempo della Fiera. Si cercò per innanzi di ovviare alla meglio a quest'ostacolo, prolungando i bracci del molo; ma il rimedio ebbe poco buono effetto e per assai poco tempo. S'invocò il soccorso del Consiglio provinciale, sin da tre anni fa; ma la spesa per un riparo durevole e stabile era grave, e non si decise nulla. Oggi il nostro PIO con un tratto di munificenza sovrana ha dato il rimedio pronto, efficace e permanente. Egli ha mandato in dono alla Provincia un *cava-fango* a vapore, che rimorchiato da un piroscalo approdò jeri in questa spiaggia. Il *cava-fango* sarà presto messo in azione, il canale rimondato, e aperta la via a' bastimenti per approssimarsi fin sotto le mura di Senigallia. Così il nostro Sovrano nell'atto che provvede alacremente ai miglioramenti di tutto il suo Stato, non manda perduta la preghiera dei suoi sudditi; che anzi egli pensa ancora di prevenirne i voti!

Una parola anche sul giorno 16 solennizzato qui in Senigallia. Fu vera festa cittadina. Banda civica, che a diverse ore percorreva le contrade; tutto il Municipio accorso al canto del *Te Deum* nella chiesa cattedrale; luminarie per la città, il corso adobbato con moltissima decenza, globi areostatici, tali furono le dimostrazioni di gioia per un giorno che inizia un'era di gloria e di prosperità: in tutti poi i cittadini allegrezza, plauso e segni di giocondità e di tripudio per il massimo loro Concittadino PIO IX.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze 21 Giugno.

Si annunzia imminente la pubblicazione del programma di un nuovo giornale politico e letterario *la Patria* che sarà compilato da' signori abate Raffaele Lambroschini, barone Bettino Ricasoli, avv. Vincenzo Salvagnoli. (Dall'Alba)

Pisa 19 giugno

E' uscito alla luce un nuovo giornale politico e letterario *l'Italia*: il signor avv. Adriano Biscardi è il direttore del medesimo, compilatori sono i signori prof. Centofanti, Giorgini e Montanelli.

DUCATO DI LUCCA

Lucca 19 Giugno.

Il Consigliere Giorgini è stato dimesso dalla carica di Ministro dell'Interno e di Presidente del Consiglio de' Ministri: il Consigliere Raffaelli dalla carica di Ministro degli affari esteri e dalla direzione della polizia e della giustizia. Il nuovo ministero lucchese si compone in questo modo — marchese Giambattista Mansi agli affari esteri — Lelio di Poggio all'interno — Vincenti alla Grazia e Giustizia e alla Polizia — Tommaso Ward alla finanza. Se dobbiamo credere alle notizie che ci giungono da molte parti, non avremmo ragione da rallegrarci co' Lucchesi di questo mutamento ministeriale. Alieni da ogni questione personale noi ci riserviamo intero il nostro dritto d'esame su gli atti del nuovo ministero. (Dall'Italia)

BULLETTINO DEGLI STATI ESTERI

I lettori della *BILANCIA* hanno potuto vedere com'essa non copia seccamente i giornali stranieri né porge semplici e disadornate, a modo di cronaca, le notizie de' varj stati d'Europa, siccome non detti giornali si leggono. Al contrario la *BILANCIA* accompagna, con più o men breve commento, con più o men larghe osservazioni, le notizie della storia estera contemporanea; spesso sopra il fondo storico posa una discussione politica, e dalla enunciazione di un avvenimento prende occasione di politici dibattimenti. Così ha parlato per disteso delle ragioni della restaurazione prussiana, della riforma postale in Francia, della libertà dell'insegnamento, del principio d'intervenzione. La *BILANCIA*, come qualunque altro giornale di Roma, non può gareggiare con le gazzette di Livorno, Firenze, Genova, né molto meno, con le gazzette estere per la prontezza delle notizie, ma spera di poter gareggiare per lo spirito filosofico e le vedute politiche del suo *Bullettino Estero*. La *BILANCIA* seguirà a discutere per l'avvenire intorno a questioni o capitoli di vitale importanza, ma con ordine diverso: manderà innanzi uno o due articoli di polemica a cui conseguiteranno le notizie de' varj stati, collegiate possibilmente l'una con l'altra, ed accompagnate da brevi osservazioni. —

Del Comunismo.

Ove siamo noi? Ove andrem noi? Ogni pensatore al presente volge a se stesso queste domande piene di dubbio. Strana contraddizione! quasi tutti abbiamo una fede profonda nel progresso e quasi tutti ci accorgiamo che la società attuale è fondata sopra una mobile arena: tutti crediamo veder spuntare l'aurora d'un lieto avvenire per l'umanità, tutti temiamo che un soffio di vento non disperda la fragile costruzione della nostra civiltà. Certo questo fenomeno così nuovo, questo sentimento generale in cui si mescolano così contrarie emozioni, dee avere una ragione degna d'essere cercata accuratamente e studiata con diligenza. Ma per trovar questa ragione evitiamo a nostro potere la via delle astrazioni, cerchiamo che la nostra intelligenza aderisca ai fatti, limitiamoci allo studio d'un fatto speciale d'una malattia sociale i cui segni si manifestano in quasi tutte le nazioni d'Europa: noi vogliamo intendere del Comunismo, e degli altri pessimi errori che derivano di questa fonte pestilenziale. Si vedrà nel *Bullettino* politico un cenno d'una congrega di comunisti scoperta in Francia, e si potrà scorgere a quali enormezze si abbandonino le costoro travolte fantasie. Il Comunismo non è nuovo errore; e come teoria e come conato se ne ritrovano le tracce nella storia de' secoli che furono. Chi protende lo sguardo attraverso le splendide descrizioni delle glorie e delle sventure de' grandi, e cerca la vita l'ansietà i patimenti del popolo minuto, de' servi della gleba, della povera gente in una parola, troverà che questo Briareo incatenato ha qualche volta scosse con furia le sue cento braccia e fatto tremare i fondamenti su lui sovrapposti dell'ordine sociale. Ma giammai l'agitazione del povero popolo non è stata diffusa come al presente, giammai non si è tanto temuto come ora, giammai non si sono veduti con tanta rapidità i sogni succedersi ai sogni e gli odii e i rancori ammucchiati scoppiar così d'improvviso come si vide, non sono molti mesi passati. Infine giammai l'empietà non si era mostrata in tutta la sua nudità come nel Comunismo attuale, giammai non si è detto con tanta ragione che la società era fondata sopra un vulcano.

Erra grandemente a nostro parere chi fa della causa e dei rimedii di questo male sociale un problema di Economia Politica. Noi crediamo che la principal radice del male non sia nell'aver seguitato l'una o l'altra scuola di Economisti. Noi non siamo di quelli, e lo protestiamo con tutta la simpatia, con tutta la carità del nostro cuore, che si persuadono che tutto il mondo abbia mangiato quando essi sono satolli; ma noi crediamo che le infime classi sieno meno disagiate che non erano dianzi, che il lavoro in generale sia meglio retribuito, che la produzione sia aumentata, diminuendo il costo di moltissimi oggetti e crescentone la varietà. Egli è vero che l'importanza produttiva dell'operaio è diminuita a cagione della prevalenza delle macchine e dell'estrema divisione del lavoro, ma questa diminuzione generalmente parlando è compensata dallo spirito d'industrialismo cresciuto immensamente in Europa. A tutto considerare, la sorte dell'operaio d'oggi è meno rea della sorte del Giomo del secolo XV e la sorte dell'agricoltore della sorte del servo della gleba ne' tempi feudali. Ripetiamo pertanto perchè non si faccia errore sulle nostre intenzioni, che non crediamo risoluto il problema sociale dell'equa distribuzione delle ricchezze, ma non crediamo neppure che la causa principale del Comunismo s'abbia a porre nella condizione economica delle masse.

Gli antichi fondavano per l'eternità le loro repubbliche: era lo Stato una sintesi in cui tutte le parti si rispondevano: la tribù, la fattoria, la famiglia, l'individuo erano fatti all'immagine del tutto. La grande associazione che era la patria, si formava di molte piccole associazioni, di molte particolari corporazioni che un pensiero superiore aveva armonizzate ad un solo scopo. L'individuo si sentiva responsabile davanti alla patria, davanti al suo comune, alla sua corporazione, al suo ordine. Ogni interesse, ogni principio erano limitati dagli altri interessi, e principii non meno formulati, non meno organizzati che esso fosse, gli ordini della società erano delicati; assai d'arte voleva il maneggiarli. La tensione sociale non pertanto era estrema: l'antagonismo, questo principio di vita, questa legge generale di ogni essere organizzato nasceva e mantenevasi vivace per la lotta degli interessi positivi. Gli Stati sino ai nostri giorni erano stati più o meno formati secondo queste norme sintetiche. I nostri avoli ne hanno veduta l'estrema ruina. Le società cadde combattute dai vigorosi principii la cui coprenza forma la gloria dell'epoca nostra. Ma dopo i giorni per sempre memorabili del cataclismo che cosa si è

edificato? Si è voluto fermare e render permanente il periodo necessariamente transitorio di dissoluzione e di analisi. La società non è stata più che un aggregato d'individualità, rette e contenute dalla forza governativa. Anche la forza governativa non è divenuta, non tende a divenire pressochè altro che l'organizzazione amministrativa, la polizia, la gendarmeria. I governi hanno creduto che la dissoluzione degli elementi sociali valga a procurar loro maggior sicurezza e possanza. Funesta illusione che gli ha posti sull'orlo della ruina e per cui ogni giorno si teme non sia la vigilia d'un nuovo cataclismo. La dissoluzione degli elementi sociali ha dato alle passioni delle masse un'immensa energia; niuno può prevedere, niuno può determinare i sobbollimenti, i conati di questa energia. La permanenza dello stato analitico ha tolto alle menti il sentimento della realtà, le ha gittate senza nocchiero nè bussola nell'oceano interminato delle astrazioni. L'abolizione pressochè completa d'ogni funzione sociale, tranne la governativa, ha posto fra le idee e le istituzioni una discordanza ogni dì più palese. Gli uomini hanno posto in dimenticanza una parte dei loro doveri sociali: perchè ogni dovere implica un principio ed una funzione; ogni dovere si risolve nella formola - voi dovete in virtù di questo principio agire per sì fatto modo -. Tolte di mezzo le funzioni sociali, la formola è divenuta impossibile. Le relazioni tra i ricchi e i poveri, tra gli industriali e gli operaj nella nostra società possono esser governate dal tornaconto personale, da sentimenti più nobili di religione e di carità, ma esse non sono più governate da un principio sociale. Nella produzione delle ricchezze si veggono degli uomini, non si veggono più de' cittadini. Che meraviglia pertanto che in una società come è la nostra, il Comunismo sia così tremendo ed efficace? che ogni idea per vana e fantastica che sia trovi propagandisti e settatori ardenti? che ogni uomo onesto ripeta fra se stesso: ove siamo? ove andremo noi?

Da questo noi dobbiamo passare a considerazioni più gravi. E' passato il tempo che la fede e le virtù religiose albergavano nei semplici petti della povera gente, è passato il tempo che il povero rimembrava dinanzi all'altare del suo Dio i patimenti e le miserie della vita. Si è seminata a piene mani l'irreligione e se ne colgono oggimai gli amarissimi frutti. Non solo l'irreligione ha acquistato terreno, non solo un grossolano ateismo serpeggia in tutto l'orrore della sua forma nelle ultime classi del popolo, ma si sono soppressi pressochè tutti i mezzi pe' quali la religione influiva sulla società civile; la sua grave e veneranda parola non penetra più ove si discutono gl'interessi umani. Noi siamo venuti a tal punto che per molti l'ideale della religione sarebbe ch'ella si riducesse ad un sentimento, e fosse per conseguente come ogni sentimento vago indeterminato variabile; un affare di cuore come si dice. D'onde nasce che vengono meno le virtù religiose: la carità de' nostri giorni passa per essere una figliuola della paura, e la rassegnazione una larva della necessità. Quando la religione influiva potentemente sulla società, le comunicava una parte della sua perenne giovinezza; al presente si ripete per tutto, la società è antiquata. La formola della vita che non si osa dire, ma si vede pur troppo praticare, è per l'individuo che soffre, il suicidio, per le masse che soffrono, la rivoluzione. — Riassumiamo: mancano alla società Europea i principii sintetici e i principii religiosi e quindi hanno origine tutti i suoi mali. Possa l'Italia in cui meno offesi sono stati i principii religiosi e più viva è la memoria de' principii sintetici, possa l'Italia dare alle altre genti l'esempio d'una nuova ricostruzione sociale che faccia progredire l'umanità nell'infinita carriera de' suoi terrestri destini. Possa una nuova formola politica armonizzare i fecondi principii che nuotano nel caos e nella dissoluzione della società attuale, possano gli animi onesti cessar di ripetere: ove siamo? ove andremo noi?

Del l'intervento in Portogallo.

La guerra civile in Portogallo si può già considerare come terminata! si veggia la rubrica del Portogallo. L'intervento della Francia, della Spagna e dell'Inghilterra ha data vinta la causa, non certo al potere assoluto del governo di Maria de Gloria, ma ai principii costituzionali. Si può al presente parlare delle cause di questo intervento, giudicarne con piena cognizione: si hanno le relazioni del parlamento inglese e della camera francese, si sa quello che i ministri hanno risposto alle interpellazioni fatte loro; lord Palmerston e M. Guizot hanno inoltre per illuminare la pubblica opinione pubblicato sufficienti documenti intorno alle pratiche e ai motivi che hanno determinato la Francia, la Spagna e l'Inghilterra ad intervenire. Ci duole che l'indole e la brevità del *Bullettino* politico impediscano di recare questi documenti e queste discussioni: noi dobbiamo contentarci a dichiarare la nostra impressione personale. Quando malvagi consigli indussero la regina di Portogallo a strappare la dimissione di mano al Ministero Palmella e a mettere il governo verso la via dell'assoluto e dell'arbitrario, e i costituzionali pigliarono le armi e fu necessitata la guerra civile, si poteva compiangere alla trista sorte del Portogallo, condolarsi alle sventure d'un popolo che mal sa tollerare la servitù e male aderire alla libertà; ma forse niuna nazione aveva allora il diritto d'intervenire nè in favore della regina nè in favore della giunta. La questione era interiore, era propria del Portogallo. Ma quando la guerra civile si è prolungata ed inacerbita, quando i settembristi si sono coalizzati coi miguelisti, quando la Spagna ha potuto ragionevolmente temere della sua tranquillità, e l'Inghilterra de' suoi interessi, quando le tre potenze costituzionali hanno avuto argomento di dubitare che la nimistà tra i settembristi e la regina non volga a profitto di don Miguel e del conte di Montemolino, non era egli venuto il caso che si dovesse intervenire? Un trattato di quadruplice alleanza esisteva, questo stato di cose non era strettamente parlando un *casus foederis*, era almeno qualche cosa analoga, uno stato di cose a cui si potevano applicare ed estendere i principii

promulgati nell'antico trattato. Se anche non fosse stato per niente o avesse avuto fine il trattato, si sarebbe forse potuto biasimar l'intervento in così fatte congiunture? Giusto è il principio del non intervento, perchè questo principio altro non è che proclamare l'autonomia d'ogni nazione, che riconoscere la sua libertà interiore, la sua inalienabile indipendenza. Ma ogni principio sociale per essere vero, per essere maneggevole nella realtà si deve contenere con tutti gli altri principii. Il principio della propria conservazione, il principio della difesa de' propri interessi, il principio della solidarietà di tutti i popoli inciviliti non sono nè meno santi nè meno giusti nè men veri del principio del non intervento. Dal diritto positivo e reale che risulta dalla sintesi di tutti questi principii, deriva che i popoli dell'Europa possono senza tema nè ostacolo progredire nella via della civiltà, che le loro leggi, le loro istituzioni possono migliorarsi, e tramutarsi in più acconce, ma non possono gittarsi a testa bassa e dal disperato in un baratro di cui non si trovi il fondo; niun popolo può metter fuoco alla casa sua e pretendere che i vicini stieno colle mani alla cintola e aspettino tranquillamente che si appiechi l'incendio alla loro. Parlando in sì fatta guisa noi siamo ben lontani dall'inventare un nuovo diritto internazionale, noi ci guardiamo eziandio dall'esaminare minutamente le clausole dei trattati o le analogie così argutamente messe fuori dall'opposizione in Francia e in Inghilterra tra Maria de Gloria e Carlo X. tra il Portogallo e l'Irlanda. Noi ci contenteremo di dire che, se avvi colpa in quest'intervento, la colpa è della civiltà la quale all'occasione del bene e del male d'un popolo grida a tutti gli altri, *res vestra agitur*. Ma per tornare al Portogallo noi ripetiamo che le potenze non sono intervenute e ne abbiamo per garantigia le parole di Lord Russell, e di M. Guizot perchè il governo della regina possa quindi innanzi fare a suo senno, ma perchè giovi, ripetere le parole di Lord Russell a il governo Portoghese si è impegnato verso i governi di Spagna di Francia e d'Inghilterra a eseguire le condizioni che furono proposte (di cui altre volte ha parlato la *Bilancia*) e si è legato verso noi non solamente per la buona fede, ma pel suo stesso interesse a eseguire potrà, fare diversamente non potrebbe. Quando le due parti avranno deposto le armi, vedranno che il loro interesse è di stabilire un governo costituzionale ed accordarsi per salvare il paese dall'anarchia che ha ruinato l'agricoltura e l'industria.

Francia

La corte d'assise ha fatto comparire innanzi a se dieci individui la più parte giovani, ed operaj che si trovano accusati d'aver fatto parte dell'associazione detta de' comunisti-materialisti. Questi settari d'un nuovo genere si proponevano di arrivare col furto e con incendi a una rigenerazione sociale e all'abolizione della proprietà che riguardano come un furto. Il *Bureau* dei documenti di convinzione è ingombro non solo di oggetti furtivi, ma di libri e di manoscritti in versi e in prosa e di canzoni demagogiche sull'aria della Marsigliese. Alcuni degli incolpati già avevano appartenuto alla setta de' dritti dell'uomo e delle famiglie, a cui s'è surrogata questa de' comunisti-materialisti. La lettura del *Popolare* pubblicato da M. Cabet, del codice della comunanza di M. Dezamy e d'un gran numero di libercoli malissimo interpretati hanno voltato la testa a questi poveri artigiani. Si riunivano in uno spaccio di vino, ed uno di loro ha affermato che l'idea di queste riunioni gli era stata suggerita dalla lettura d'un *feuilleton* pubblicato nel giornale della *Reforme* sopra una rivoluzione che scoppiò nel quattordicesimo secolo nella Piccardia e nell'Artois. Avendo mancato all'appello più testimoni, la causa per le requisizioni dell'Avvocato generale è stata rimessa ad un'altra sessione.

La commissione incaricata di esaminare la domanda d'autorizzazione per procedere contro il deputato Girardin ha approvato la relazione di M. Lavieille che conclude per aderire alla domanda della Camera de' Pari.

Portogallo

Mentre Das Antas il 30 maggio messosi col fiore delle truppe della giunta sulla flottiglia voleva uscir dall'acque di Oporto, è stato fatto colle sue genti prigioniero dagli Inglesi. Das Antas ha esclamato che si violava il diritto delle genti che non si conosceva ad Oporto la dichiarazione formale delle ostilità e cose simili, ma molto sospettano e pare con fondamento che Das Antas si sia voluto mettere in mano degli Inglesi e scapparsela di Oporto. Fatto sta che i membri del governo provvisorio di Oporto dopo la cattura di Das Antas e le querele che si possono immaginare, il 6 giugno si sono determinati di accettare le proposte che loro erano state fatte il 7 maggio.

Prussia

La Dieta prussiana ha rigettata nella sua seduta dell'8 giugno per 360 voci contro 159 un progetto d'imprestito di cui la somma era destinata alla costruzione della via ferrata di Koenigsberg. Ciò prova che ella vuol persistere nel proposito di volere prima di aderire ai progetti finanziari assicurare la sua indipendenza e la pienezza delle sue attribuzioni come assemblea legislativa. Ma perchè grandi vantaggi politici e commerciali si sperano da questa strada il 9 ha autorizzato il governo a proseguire i lavori alle spese dello stato fino alla riunione della prossima Dieta.

La curia de' signori ha adottato il termine di 3 anni per la convocazione periodica della Dieta. È pertanto una scissione che incomincia fra le due assemblee, giacchè la seconda curia aveva adottato unanimamente il termine di due anni.

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore responsabile.